

WAUCHIER DE DENAIN, *La Vie Seint Marcel de Lymoges*, édition critique par Molly LYNDE-RECCHIA, Genève, Droz, 2005 («Textes littéraires françaises» 578), pp. 133.

Le *vies* dei santi in prosa di Wauchier de Denain (attivo nel Nord-Est francese nel primo ventennio del Duecento) paiono essere tornate di moda, da una dozzina d'anni, presso i filologi di scuola francese. Dopo i fondamentali, e ancor oggi insuperati, lavori di Paul Meyer (il saggio *Wauchier de Denain*, in «Romania», XXXII 1903, pp. 583-86, e soprattutto il dittico nel vol. XXXIII dell'*Histoire Littéraire de la France*, Paris, Impr. Nationale, 1906: *Versions en vers et en prose des «Vies de pères»*, pp. 254-328, e *Légendes hagiographiques en français*, pp. 328-458) per quasi un secolo sono rimasti inediti i testi che Meyer aveva attribuito a Wauchier: la *Vie des pères* in prosa del cod. Carpentras, B.M. 473, e le *vies* dei santi Martino, Brizio, Gerolamo e Benedetto. La sola voce che si può inserire nel dossier (retrospettivamente e grazie a J. J. Thompson) è l'edizione della vita in prosa di sant'Alessio (ma senza attribuzione a Wauchier), curata da E. Lutsch nel 1913 sulla lezione dei relatori del cosiddetto (Meyer) 'Leggendario C': i codd. Paris, BnF, fr. 411 e 412, London, BL, Royal 20 D VI (E. LUTSCH, *Die altfranzösische Prosaversion der Alexiuslegende*, Berlin, Trenkel, 1913). Quindi, negli anni Novanta si sono succedute l'edizione di M. Szkilnik di parte della *Vie des Pères* (*L'Histoire des moines d'Égypte suivie de la Vie de saint Paul le simple*, Genève, Droz, 1993) e le ricerche di J. J. Thompson, distillate in una tesi di dottorato statunitense (*From the Translator's Worktable to the Preacher's Lectern: the Work of a Thirteenth-Century Author, Wauchier de Denain*, Yale Univ., 1993 [Ann Arbor, UMI Diss. Services, num. 9414921]) e nell'edizione della vita di san Nicola (WAUCHIER DE DENAIN, *La vie de mon seigneur seint Nicholas le beneoit confessor*, Genève, Droz, 1999). Thompson è il solo ad aver incrementato il corpus di informazioni acquisito da Meyer: con argomenti di valore alterno, ma in sostanza non improbabili, egli ritiene di poter individuare nella serie di otto vite tradite dal fr. 411 (ff. 103a-170c: Martino di Tours, Brizio, Gilles, Marcello di Limoges, Nicola di Bari, Gerolamo, Benedetto, Alessio) una compilazione individua, chiamata, sulla scorta del prologo alla vita di san Martino, *Li seint Confessor* (vd. le pp. 18-39 dell'ed. cit.) – un vero *libellus* agiografico poi riversato nel leggendario C, e tradito in forma frammentaria dagli altri leggendari. L'edizione della inedita *vie* di san Marcello di Limoges curata da Lynde-Recchia (da qui in poi: L.-R.) si colloca esplicitamente nell'orizzonte disegnato da Thompson (da qui in poi: T.), e rappresenta un ideale svolgimento dell'opera da questi iniziata: ma si tratta di un modesto esito epigonale, e sotto più rispetti poco soddisfacente.

Il volumetto ha una struttura tradizionale: un'*Introduction* (pp. 10-42: le pp. 34-42 sono dedicate all'esposizione dell'*analyse* del testo e all'elenco della bibliografia); l'edizione vera e propria, seguita da apparato di varianti e di *Notes critiques* (pp. 43-109); quindi due appendici (pp. 111-15: estratti dalla *vie* nel cod. BnF, fr. 23112, ff. 104d-116b; pp. 117-21: *Vie* in prosa nel cod. ivi, fr. 988, ff. 109c-111b); in chiusura (pp. 123-30) l'indice dei nomi e il glossario. Nella prima parte dell'introduzione (§§ A-C, pp. 11-24: sull'autore, la fonte e l'«Originalité de l'oeuvre») L.-R. si limita a ripetere quanto è già noto sulla biografia di Wauchier, a esporre un modesto elenco di osservazioni su valore e funzione dell'agiografia in volgare nella Francia fra Cento e Duecento (in cui colpisce l'insistenza con cui la studiosa sottolinea il risvolto ironico che le pare di scorgere nell'operazione di Wauchier: una prosa volgare che

volendosi *per se* storicamente veritiera traduce una fonte latina apocrifa – insistenza che sembra indicare una frequentazione poco avvertita della testualità agiografica medievale), e a riconoscere genericamente la fonte latina della *vie*: la cosiddetta *Vita prolixior* dello pseudo Aureliano (*BHL*, num. 5552). Rispetto a T. è un deciso passo indietro: questi aveva rintracciato in una serie di codici latini proveniente dall'abbazia di Saint-Amand (oggi nella Bibl. Municipale di Valenciennes) i modelli dei suoi volgarizzamenti (ed. cit., pp. 39-62); sulla sua scorta L.-R. segnala (p. 18 n. 25) che antigrafo della *vie* sarebbe il testo esemplato nel cod. Valenciennes 515, ma non fa nulla per saggiare l'attendibilità dell'ipotesi (e se ho visto bene, L.-R. non ricorre mai alla *vita* latina: né per misurare l'effettiva *originalité* del volgarizzamento, né per discutere *loci critici* del testo; e questo pare coerente con il carattere delle *Notes critiques*, che solo in piccola parte sono dedicate a questioni linguistiche o ecdotiche, e perlopiù si diffondono su materia antiquaria e sul riconoscimento delle citazioni/parafrasi scritturistiche).

Il § D, «Manuscripts» (pp. 24-29) rende conto dei testimoni della *Vie*: L.-R. ne individua 18, tutti leggendari, e segnala a parte il fr. 988, che trasmette una redazione in apparenza relata a un'altra linea di tradizione latina; registro, con beneficio d'inventario, che secondo la tavola di T., p. 69, il testo risulta presente pure nei leggendari K<sup>1</sup> (Cambrai, BM 811) e N (N<sup>1</sup>: BnF, fr. 422; N<sup>2</sup>: Arras, BM 307), non indicati da L.-R. I relatori sono classificati sulla base di presenza/assenza di quarantotto ottosillabi in *couplet* (rr. 904-51 dell'ed.) e di presenza/assenza di sette citazioni latine (rr. 13-15, 50, 124-25, 128-30, 211, 771-72, 1305-6 dell'ed.): emergono sei gruppi, che in buona parte corrispondono alla classificazione proposta da Meyer; in particolare, i relatori più completi (che conservano tutte le citazioni e tutti i versi) sono gli stessi che trasmettono il leggendario C: i già citati BL Royal 20 D VI, BnF fr. 411 e 412 (al quale manca l'ultima citazione). Il dato conferma quanto emergeva già nell'edizione della *Vie* di san Nicola (in cui il testo base è il fr. 411); ma in quel caso esso era il risultato di una discussione plenaria della tradizione, mentre qui è l'esito dei due criteri indicati: manca una collazione integrale dei testimoni, e, come si vedrà, presenta margini di equivocità la collazione dei testi C. Ciò si evince pure dall'apparato prodotto a giustificazione delle emendazioni al testo base (che è il fr. 412 – la sua lieve lacunosità dev'essere stata giudicata di poco conto rispetto alle 'qualità' indicate in pp. 30-33: l'antichità del codice – 1285 –, il maggior rispetto della flessione bicasuale, la presenza di grafie settentrionali che dovevano essere affini a quelle della *scripta* di Wauchier de Denain [*sic*]). Si tratta di una quarantina scarsa di *loci*, accompagnata da altrettante note, sui quali L.-R. interviene ricorrendo all'ausilio dei codd. Royal (L) e fr. 411 (P), e in subordine alla testimonianza di leggendari del gruppo E (i cod. Genève, B.P.U., Comm. latt. 102 [G] e Paris, Bibl. Maz. 1716), ma pure di altri leggendari; la scelta di tale relatori risulta comprensibile per i codici E (che nella classificazione proposta appartengono al gruppo 2, di qualità immediatamente inferiore all'1), meno per il cod. BnF, n.a.f. 23686 (note 2, 36), posto nel gruppo 5, o per il cod. Arras, B.M. 851 (nota 20), fuori classificazione perché abbreviato, né si dà giustificazione alcuna per la scelta di questi relatori a sfavore degli altri inventariati. Alcune emendazioni ovvie e inevitabili non richiederebbero giustificazione (p. es. le note 24 e 25 segnalano che *repomissions* di r. 829 è corretto in *repromissions*, *oeves* di r. 861 in *oèvres* ricorrendo a P); altre sono discutibili (p. es. in r. 242 non emenderei «[...] *te comant je, enfés* [sic] *qe tu lieves toz droiç seur te piez* [...]» in «[...] *qe tu te lieves toz doiz* [...]» –

lezione di *P* –, visto che l'uso assoluto di *lever* è ampiamente attestato: vd. gli esempi in *AFW*, v coll. 372-73 s. v. *lever*); altre condivisibili (p. es. in r. 1485, *Ce fu le jor devant des kalendes de juin*, *juin* è corretto – per i buoni argomenti allegati in p. 108, nota *a. l.* – in *juinet*); ma più in generale, l'apparato di note è redatto in modo tale che non se ne possono inferire informazioni sullo stato del testo nel leggendario C, specie se si incrociano i suoi dati con quelli registrati alla voce *Variantes*, nella quale (pp. 93-100) L.-R. riporta la *varia lectio* di *P* e *L*. Torno al caso del r. 1485. La nota 38 indica solo «ms. *juim*»; se si va alle *variantes*, si rileva che per quel rigo *L* e *P* non presentano varianti rispetto al codice-base; condividono l'errore del fr. 412, leggono anch'essi *juin*? apparentemente sì, ma non si capisce perché non registrare il fatto. O ancora: a proposito dell'ultima tarsia latina della *vie* (rr. 1305-6: *Omnipotens Deus sua gracia nos benedicat, et ab omni malo deffendat*), la nota 34 spiega: «Le ms. présente un espace vide où la citation latine aurait dû se trouver; corr. d'après P411»; che la tarsia sia presente in *L* risulta implicitamente dalla definizione del gruppo 1 in p. 27 (i codd. *L P* e fr. 412 «[...] sont les plus complètes, contenant [...] toutes les citations latines, à l'exception [...]») della lacuna di cui si discute), ma perché *L* non meriti qui citazione non è dato sapere. La cosa si fa più grave, ovviamente, quando il testo è emendato attraverso la lezione di un relatore diverso da C: il silenzio degli apparati sul comportamento di *L* e *P* lascia supporre una condivisione di lezioni da cui L.-R. non trae alcuna inferenza. Insomma, per L.-R. l'esistenza del leggendario C (pure pacificamente accettata) è un fatto inerte sotto il rispetto sia della storia della tradizione sia della critica del testo, e il testo del fr. 412 è una monade della quale non è necessario ricostruire la storia.

Anche la *mise en page* del testo risente di una scarsa attenzione al dato della tradizione. La *vie* è suddivisa da L.-R. in trentasette capitoli, giustificati dalla presenza nel codice-base di capilettre rubricati (ma i capp. XXX e XXXVI non trovano corrispondenza in altrettanti capilettre; non hanno giustificazione di sorta i titoli moderni introdotti da L.-R. a mo' di rubriche). La suddivisione interna dei capitoli in capoversi – cfr. rr. 12, 73, 110, 155, 178 etc.: 24 in tutto – non è motivata dalla *mise en page* del codice, come si può riscontrare sullo *specimen* fotografico (p. 44) del f. 131b. Manca qualsiasi confronto con la 'sintassi' della pagina negli altri testimoni, neppure quelli del leggendario C.

In conclusione, il lavoro di L.-R. si rivela un'occasione mancata: permette la lettura di un altro frammento della produzione agiografica di Wauchier, nella lezione di un testimone certo significativo, ma non affronta nessuno dei problemi che caratterizzano la sua tradizione, né procede in profondità oltre la mera enumerazione dei punti cardinali fissati da Meyer. È in fondo un peccato che testi importanti come quelli di Wauchier, che si pongono all'origine della prosa francese, non siano oggetto di studi filologici meno superficiali.

EUGENIO BURGIO